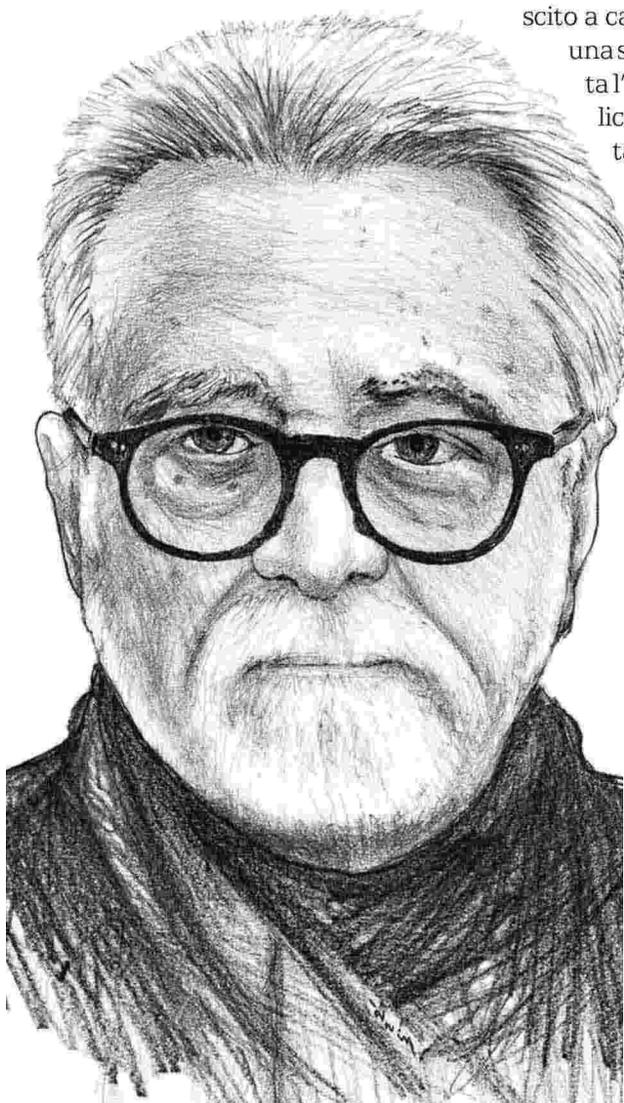


Achille Occhetto



La mia esperienza in Sicilia rappresenta un periodo che ha inciso in modo determinante sulla mia formazione politica. Io venivo dalle realtà del nord, prevalentemente operaie e industriali. Solo con la Sicilia sono riuscito a capire cosa fosse l'Italia e cosa sia quella che Gramsci definiva una semi-nazione. Chi non conosce il Mezzogiorno non sa come è fatta l'Italia. Il mio obiettivo era sganciare una parte del mondo cattolico da quella porzione di Dc compromessa con la mafia. Frequentai Piersanti Mattarella e dopo anche il fratello Sergio. Doveva ancora farsi come politico. Eppure anche lui ha inciso sulla mia crescita personale. Ebbi diversi incontri con Sciascia. Dapprima si schermiva: "Sono uno scrittore", mi disse. Insistevo: "Al Consiglio comunale non ci posso entrare", ribatteva. Alla fine trovai l'argomento: "Provi a immaginare la prima seduta del Consiglio. Da una parte entra Ciancimino, dall'altra Sciascia. Sarà chiaro a tutti che Palermo sta cambiando".



"Io, Sciascia e Ciancimino la Sicilia scuola politica"

CLAUDIO REALE

Ricorda l'esperienza in Sicilia come un periodo che «ha inciso in modo determinante» sulla sua formazione politica. I tempi in cui davanti a lui si parava il fantasma, vivo e potentissimo, di Vito Ciancimino, ma anche la strada della speranza rappresentata da Piersanti Mattarella, Michele Reina e Leonardo Sciascia. Adesso, però, Achille Occhetto, il traghettatore della sinistra nel mare tempestoso del post-comunismo, vuole guardare più al futuro che al passato: lo fa con un libro, "Pensieri di un ottuagenario" (Sellerio, 224 pagine, 16 euro), che oggi alle 19 sarà presentato a "Una marina di libri" in un dibattito che vedrà accanto a lui Salvatore Nicosia, Michele Figurelli, Gianni Rigamonti e Piero Violante. Nel volume l'ultimo segretario del Pci si esercita nel campo della filosofia, dove è stato condotto - spiega - «dalle ultime scoperte dei neuroscienziati, secondo i quali le nostre cellule grigie decidono prima di noi, mettendo in dubbio il libero

arbitrio». Il passato, però, si ripresenta attraverso la cronaca, racconta di quando le cellule grigie del giovane compagno Akel gli suggerirono la strada delle convergenze parallele per sbarrare la strada alla rielezione di Ciancimino. Palermo, un pomeriggio di primavera del 1971, interno giorno: «Mi vidi con Reina. Fu un incontro drammatico: gli dissi che eravamo disposti a fare convergere i nostri voti sul candidato della fronda dc (Giacomo Marchello, ndr) per evitare la rielezione di Ciancimino. Reina mi disse: "Per te è un incontro politico. Io sto firmando la mia condanna a morte"».

Fu così. Otto anni dopo, Reina fu ucciso. La strada, però, era segnata. Ex post si è mai chiesto verso dove?

«L'obiettivo era sganciare una parte del mondo cattolico da quella porzione di Dc compromessa con la mafia. Successivamente ebbi rapporti importanti con Piersanti Mattarella».

Che ruolo ebbe invece il fratello, l'attuale presidente della Repubblica Sergio?

«Non un ruolo diretto. Doveva ancora far-

si come politico. Eppure anche lui ha inciso sulla mia formazione personale: i rapporti con entrambi i fratelli Mattarella, quella storica battaglia contro Ciancimino e la lista con Sciascia ebbero un impatto determinante. Io venivo dalle realtà del nord, prevalentemente operaie e industriali. Solo con la Sicilia sono riuscito a capire cosa fosse l'Italia e cosa sia quella che Gramsci definiva una semi-nazione. Chi non conosce il Mezzogiorno non sa come è fatta l'Italia».

Quella semi-nazione, che lei rappresentò da consigliere comunale e da segretario regionale del Pci, era animata allora da grandissimi intellettuali. Come convinse Sciascia a candidarsi nel 1975?

«Ebbi diversi incontri con lui. Dapprima si schermiva: "Sono uno scrittore", mi disse. Insistevo: "Al Consiglio comunale non ci posso entrare", ribatteva. Alla fine trovai l'argomento: "Provi a immaginare la prima seduta del Consiglio. Da una parte entra Ciancimino, dall'altra Sciascia. Sarà chiaro a tutti che Palermo sta cambiando". Questo racconto

letterario, drammaturgico, lo convinse. Accettò, e fu eletto».

L'attualità, però, ci porta a un'altra tornata elettorale. Anno di grazia 1990, il segretario del Pci siciliano era di nuovo un "papa straniero", Pietro Folena, e il partito fu tentato dalle prime sirene orlandiane, proponendogli di correre con una lista, "Insieme per Palermo", senza il simbolo della falce e martello.

«Me ne ricordo. Ma basta affidarsi alle memorie: vorrei parlare di futuro».

Ci arriviamo fra un istante. Leoluca Orlando tentennò, poi si candidò comunque con la Dc. E il Pci subì un tracollo. Oggi, a Palermo, si vota: stavolta Orlando corre sostenuto da un Pd senza simbolo. È un errore adesso, lo era allora?

«L'ha detto lei: oggi si vota. Non vorrei, e anzi non posso, rispondere a questa doman-

da. Basta parlare del passato: le vorrei raccontare piuttosto dei brividi che sono corsi sulla mia schiena quando ho letto delle ultime ricerche neuroscientifiche. Mi sono chiesto cosa rimanga del libero arbitrio».

Ne è venuto a capo?

«Questa ricerca ha un valore politico. Chi è convinto del libero arbitrio è per la competizione selvaggia. Chi invece crede al condizionamento genetico opterà la cooperazione. Alla politica è affidato il compito di risolvere questo problema, la diversità di ciascun uomo, ma assistiamo a un grande impoverimento del dibattito. Bisognerebbe mettere sul proscenio le grandi sfide: l'ecologia, il pauroso aumento della popolazione mondiale, la disuguaglianza globale».

Pensare globalmente, si diceva 20 anni fa, e agire localmente?

«Non si può avere una globalizzazione

astratta. Non bisogna ricavare l'idea che la globalizzazione sia cattiva in sé: abbiamo bisogno di una nuova globalizzazione».

Intanto la sinistra prova a ritrovare l'unità, e lo fa con due eventi distinti nei prossimi giorni. Chi porta avanti la bandiera rossa in Italia?

«Nessuno. Non si è capito che pur avendo il cuore a sinistra bisogna portare avanti bandiere nuove. Sul terreno ci si divide fra una sinistra moderata subalterna alla destra e una vecchia sinistra frantumata e rissosa».

Cita la svolta ecologista e invoca nuove bandiere. Evoca i temi di Beppe Grillo.

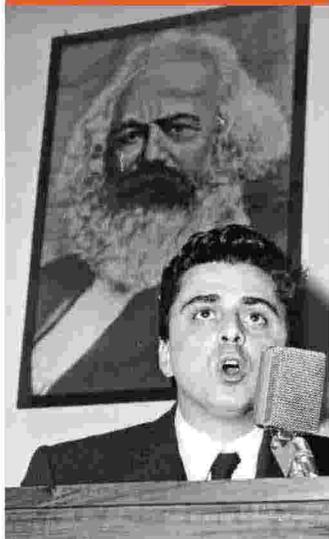
«Io non so che cosa facesse Grillo nel 1988, quando io aprii il congresso del Pci sull'ecologia. Posso dirle che a quei temi io sono arrivato prima di Grillo. Non lo evoco, quindi, e spero di non evocarlo mai».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



IERI E OGGI

A sinistra Achille Occhetto nel disegno realizzato da Nicolò D'Alessandro. In alto l'ex segretario del Pci siciliano ai giorni nostri. In basso all'inizio della sua ultra decennale carriera politica



“
Quando dissi
a Reina che
volevo dare
i nostri voti
all'uomo della
fronda Dc
mi disse: così
firmo la mia
condanna
a morte
”

